

Economia & lavoro

Dati campione positivi da Firenze e Perugia

L'inflazione va giù A luglio al 3,6%?

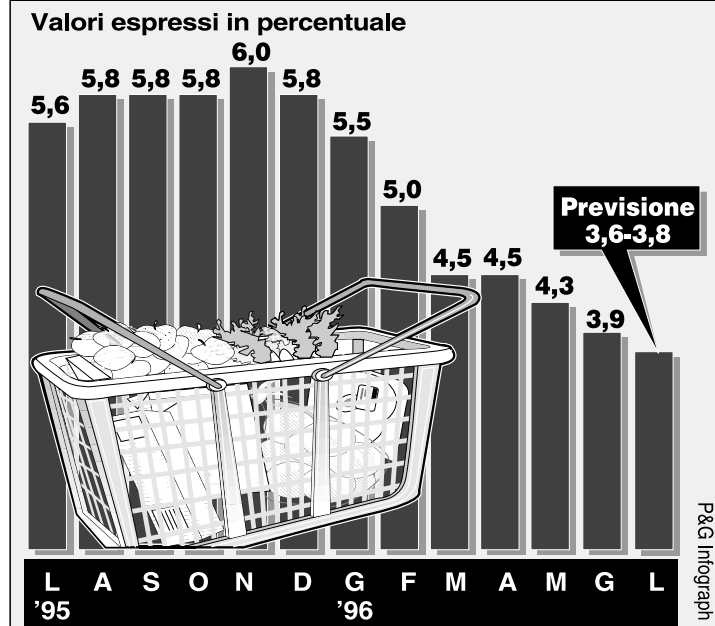
È l'effetto degli sconti Enel

ROMA. Dai dati delle prime due città campione sembra essere confermata la tendenza ad una variazione negativa (la prima negli ultimi 28 anni) dell'inflazione a luglio rispetto al mese precedente. I prezzi al consumo di Firenze e Perugia hanno registrato infatti un calo su giugno rispettivamente dello 0,3% e dello 0,4%, variazioni congiunturali che rafforzano la possibilità di una discesa del tasso di inflazione annuo in Italia verso un livello intorno al 3,6-3,8% rispetto al 3,9% di giugno.

E lunedì le altre città

Ovviamente le possibilità di oscillazioni sono notevoli, perché Firenze e Perugia pesano per poco più del 7% sul paniere nazionale dell'Istat. Questo primissimo dato dovrà essere consolidato dalle indicazioni che lunedì verranno da Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Napoli e Palermo. Si tratta comunque di una prima indicazione di una ripresa del raffreddamento dell'inflazione che le previsioni attribuiscono in gran parte all'alleggerimento delle bollette elettriche. Calcolato aritmeticamente solo sulla base di Firenze e Perugia, il tasso di inflazione annuo a luglio potrebbe addirittura scendere, almeno in via teorica, fino al 3,5%. Il dato definitivo sarà reso noto dall'Istat il 5 agosto. La battuta d'arresto dell'inflazione registrata a luglio a Firenze e Perugia (dove su base annua è scesa rispettivamente dal 3,0 al 2,6% e dal 3,9 al 3,5%) sorprende per la sua ampiezza anche rispetto alle previsioni degli analisti che - ovviamente parlando del dato dell'intero paese - avevano stimato in un meno 0,1% la variazione dei prezzi al consumo rispetto a giugno. La causa del forte raffreddamento dei prezzi era stata attribuita ai risparmi che vengono alle famiglie per l'abolizione delle quote prezzo dalle bollette Enel, in vigore dal 30 giugno e che rientra quindi nel calcolo dell'inflazione di luglio. Un'analisi che sembra confermata dai dati delle prime due città campione. A Firenze, ad esempio, il calo dell'inflazione è stato frutto delle nuove tariffe elettriche, oltre che alla diminuzione dei prezzi dei medicinali e dell'abbigliamento. Lieve calo anche

L'INFLAZIONE NELLE CITTÀ

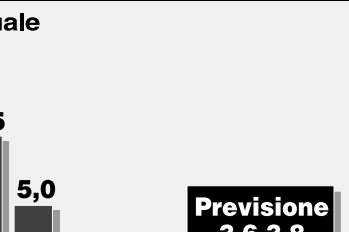


per gli alimentari e fermi i prezzi di bar, ristoranti e spettacolo. Risultano invece in forte aumento i prezzi dei trasporti (+10,2% mensile), mentre quelli dell'istruzione hanno subito lievi rialzi. La variazione mensile negativa a Perugia è il frutto di analoghi andamenti in vari settori: abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-2,8%), ricreazione e spettacoli (-1,9%), alimentazione (-0,2%), servizi sanitari (-0,3), altri beni e servizi (-0,1). In particolare sono diminuiti la spesa per l'elettricità, i prezzi dei biglietti del cinema, quelli di pesce, ortaggi e legumi, dei medicinali.

Soddisfatti i sindacati

Aumenti invece si sono riscontrati per i settori di istruzione (+0,3 per cento), trasporti (+0,2) e abbigliamento e calzature (+0,2). Invariati gli indici per mobili, arredamento, alberghi, caffè e ristoranti. I sindacati si sono detti «soddisfatti» del calo dei prezzi registrati a Firenze e Perugia e hanno ribadito la necessità di «proseguire sulla via del controllo dell'inflazione». «I segnali sono positivi - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - ma ora è necessaria la stabilizzazione del dato».

LE ANALISI DELLA RAGIONERIA DI STATO



Dove invecchia l'Italia			
	Nati	Morti	Saldo
Nord	204.429	268.167	-63.758
Centro	89.626	111.892	-22.266
Sud	232.009	175.124	+56.885

Tasso di mortalità:
9/10 unità ogni mille residenti.

Vita media

	1990	1961
Uomini	73,59 anni	67,24 anni
Donne	80,20 anni	72,27 anni

SCUOLA

Gli allievi
Tss=rapporto tra gli studenti che frequentano un determinato corso e la popolazione di pari età.

Nel 1995...		... e nel 2045	
6-12 anni	100,0%	6-15 anni	100,0%
13 anni	96,1%	16 anni*	85,0%
14 anni*	80,7%	17-18 anni	76,0%
15 anni	63,2%		
18 anni	34,0%		

* Età dell'obbligo.

I docenti

1995	726.000
2045	404.000 (-40%)

IMMIGRAZIONE

La distribuzione dei permessi di soggiorno

Nord	48%
Centro	35%
Sud	17%

L'evoluzione dei permessi

1993	987.405
1990	781.138
1987	572.103
1981	331.656

La classifica

Lazio	244.097
Lombardia	196.509
Emilia R.	81.627

SPESA SANITARIA

Rapporto tra spesa sanitaria e Pil.

1995	4,4%
2045	6,6%

PREVIDENZA

Rapporto tra spesa pensionistica e Pil.

1995	13,6%
2034	16,1%
2045	14,7%

Nel 2025 più pensionati che occupati

Monorchio: «Ma ora la riforma delle pensioni funziona»

MARCO TEDESCHI

ROMA. Sarà il 2025 l'anno del «sorpasso»: se l'andamento della mortalità e della natalità italiana continuerà sui livelli tendenziali di questo ultimo scorcio di secolo, tra meno di trent'anni in Italia vi saranno più pensionati che occupati mentre la popolazione scenderà nel 2045 dagli attuali 57 a 45 milioni, compensati da oltre 8 milioni di immigrati: questa l'ipotesi della Ragioneria dello Stato avanzata nel suo studio su «Le tendenze evolutive della popolazione italiana», presentato ieri. Partendo da una stima del tasso di mortalità, fecondità e flusso netto di immigrati, il lavoro dell'equipe di studiosi guidati da Andrea Monorchio ha individuato nel rapporto pensionati/occupati il problema cruciale del terzo millennio. Il rapporto fra spesa pensionistica e Pil au-

menterà, nell'intero periodo di previsione (1995-2045), di circa un punto percentuale, passando dal 13,6% del '95 al 14,7% del 2045, dopo aver raggiunto il suo valore massimo (16,1%) nel 2034.

Il rapporto pensioni-occupati

Tale andamento è il risultato di tendenze «diametralmente opposte», il rapporto numero pensioni/numero occupati e quello pensione media/produzione. Il primo decreterà inizialmente a causa dell'elevamento dell'età pensionabile, il secondo crescerà per la prevalenza del sistema retributivo rispetto a quello contributivo. Il risultato di un mix di componenti demografiche sarà che nel 2025 il numero dei pensionati (19,1 milioni) raggiungerà quello degli occupati e aumenterà

progressivamente fino a raggiungere nel 2045 il rapporto di 14,6 milioni di occupati contro 19,9 milioni di pensionati e una popolazione di 45,7 milioni di italiani. Attualmente (1995) ci sono 20,3 milioni di occupati, 17,3 milioni di pensionati e 57,3 milioni di italiani. Il rapporto rileva che gli effetti della crescita zero si sentiranno solo dal prossimo millennio, quando il rapporto fra popolazione pensionata e popolazione occupata «subirà un progressivo peggioramento». La riforma pensionistica sarà peraltro incisiva solo quando il sistema di calcolo contributivo troverà «completa applicazione»: tale risultato sarà però conseguibile solo se si effettuerà la revisione decennale dei coefficienti di trasformazione sulla base della «speranza di vita», negando sistematicamente la perequazione reale delle pensioni. Senza queste correzioni e senza una vera aggressione del no-

do rapporto pensionati/occupati, ammonisce la Ragioneria, gli effetti di contenimento della riforma previdenziale risulteranno «fortemente compromessi fino ad annullarsi».

E sono queste le misure da realizzare, anche se «molto avanti nel tempo», per il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, che ha illustrato il rapporto. «Per ora il sistema previdenziale può mantenere l'equilibrio», ha chiarito, grazie proprio alle riforme delle pensioni fatte dai governi Amato e Dini. «Tra il '94 e il 2044 la popolazione italiana si ridurrà del 23%, il numero degli anziani rispetto ai lavoratori attivi crescerà del 179% e quello dei giovani diminuirà del 21%», ha aggiunto. «Non mi pare che lo studio sia drammatico nei confronti del sistema pensionistico, anzi fa vedere che con la riforma il sistema può mantenere l'equilibrio, solo che si adottino alcuni ac-

corgimenti». Grazie alla riforma Dini, infatti, «si è passati dal regime a ripartizione a quello contributivo», e così «il sistema - spiega - può andare in equilibrio, non ha sconvolgimenti terribili e la spesa può restare costante in rapporto al Pil».

L'allarme di Monorchio

Ma la riduzione delle entrate contributive con il calo della popolazione attiva «se non contrastata con una significativa riduzione dei rendimenti pensionistici, produrrebbe deficit gestionali crescenti, per il cui finanziamento sarebbe necessario ricorrere, in forma sempre più massiccia, alla fiscalità generale».

Anche la distribuzione della popolazione sul territorio è destinata a subire importanti modifiche. «La popolazione al Nord scenderà dal 45 al 39% di quella nazionale e quella del Centro dal 19 al 17%, mentre quella del Sud salirà dal 36 al 44% e la popolazione del Settennord risulterà «non solo minoritaria rispetto a quella del Sud, ma mediamente anche più vecchia», ha detto Monorchio, secondo il quale «le ipotesi di federalismo fiscale e di autonomia impositiva, da tempo allo studio, dovrebbero tenerne conto».

«Gli studi della Ragioneria evidenziano la qualità della riforma pensionistica a regime, sia in termini di sostenibilità finanziaria, sia in termini di equità intragenerazionale ed intergenerazionale, facendo giustizia di tante critiche infondate alla riforma», commenta Laura Pennacchi, sottosegretario al Tesoro, che ha anche sottolineato «le capacità del metodo contributivo di sterilizzare le conseguenze sfavorevoli sulla finanza pubblica dell'incremento della popolazione pensionata rispetto alla popolazione attiva». Perché «con la riforma a regime la diminuzione degli attivi di circa 7 milioni comporterà una crescita della produttività e delle retribuzioni superiore alla variazione del Pil» e quindi «si determinerà un contenimento degli importi medi delle pensioni di oltre 10 punti rispetto alla normativa Amato».

Il contenzioso Inps

Sui conti dell'Inps pesa un contenzioso che in termini di crediti in sofferenza si aggira attorno ai 37.000 miliardi di cui 22.000 nei confronti delle aziende e 9.200 dei lavoratori autonomi. Lo ha confermato ieri, il presidente dell'Inps, Gianni Billia per il quale tale situazione è causata dal «differenziale» esistente tra «l'effervescenza imprenditoriale» e un sistema giuridico «ancorato a rigidi schemi di legislazione e a concezioni dei processi organizzativi ormai obsoleti», con un sistema di prelievo contributivo e previdenziale «elemento frenante allo sviluppo economico». Billia ha anche ricordato che l'attuale «bipartizione» tra lavoro subordinato e lavoro autonomo comporta una diversa incidenza delle aliquote previdenziali.

Confindustria: «Stet? Serve la liberalizzazione, non si privatizza un monopolio»

Debiti Iri, Ue pronta a una tregua

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.059	0,38
MIBTEL	9.913	-0,27
MIB 30	14.785	-0,26
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		1,44
MEDIA		
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		-1,89
FIN DIVER		
TITOLO MIGLIORE		12,84
SCHIAPPAR W		
TITOLO PEGGIORE		-19,44
FINMECCANICA W		
LIRA		
DOLLARO	1.517,20	-4,88
MARCO	1.016,55	-2,59
YEN	14.009	-0,01
STERLINA	2.345,89	-6,03
FRANCO FR.	300,05	-0,76
FRANCO SV.	1.243,61	-4,30
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,98
AZIONARI ESTERI		0,69
BILANCIATI ITALIANI		0,62
BILANCIATI ESTERI		0,19
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,21
OBBLIGAZ. ESTERI		0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,08
6 MESI		7,27
1 ANNO		7,20

ROMA. Tedeschi chiama, Van Miert risponde. Da Bruxelles fonti della Comunità Europea fanno sapere che il commissario alla concorrenza potrebbe accettare una «piccola dilazione» nei tempi di risanamento del bilancio dell'Iri. È quel che basta al presidente dell'istituto per tirare un sospiro di sollievo. Per sistemare i conti del suo gruppo, Tedeschi ha bisogno di cedere la finanziaria delle telecomunicazioni. Il resto, dalle Autostrade alla Banca di Roma, sono palliativi. Tuttavia, per quanta buona volontà ci metta il governo ed Iri, non sarà possibile cedere la Stet entro la fine dell'anno. La «madre di tutte le privatizzazioni» dovrà attendere come minimo la prossima primavera.

Conti ancora in rosso

Per quest'anno i conti dell'Iri registreranno pertanto ancora un indebitamento da profondo rosso. Tutto il contrario di quel che prevedeva l'accordo del luglio '93 firmato da Van Miert con l'allora ministro degli esteri italiano, Beniamino Andreatta. Alla fine del '96 - si spiega nell'intesa - il debito dovrà essere ridotto a livello fisiologico, tipici di una società privata. Ne siamo ben lontani.

In vista di impegni precisi da parte italiana, le autorità di Bruxelles non sembrano comunque intenzionate a calcare la mano. Lo stesso accordo, del resto, prevede la possibilità di

una proroga di un anno per tener conto delle «condizioni di mercato». Oltre al ritardo dell'authority sulle tlc, sono proprio le condizioni di mercato (a novembre va in Borsa Deutsche Telekom) a scongiurare la cessione immediata di Stet.

A Bruxelles non sono ancora giunte dall'Italia richieste formali di rinvio, ma è probabile che la questione venga affrontata direttamente da Van Miert nel corso di una missione che dovrebbe compiere a Roma alla fine di agosto o agli inizi di settembre per incontrarsi con i responsabili dell'industria pubblica.

Intanto, il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, chiede che in Stet rimanga una «forte presenza pubblica» e torna a ribadire l'opposizione alla privatizzazione dell'Enel. Gli fa eco Nerio Nesi, responsabile economico di Prc, che chiede la formazione di «una grande entità italiana nel campo delle comunicazioni» per evitare la «colonizzazione» dei colossi stranieri.

In tutt'altra direzione, invece, vanno le considerazioni di Confindustria che ritiene «carente» il percorso di liberalizzazione del mercato delle tlc che il governo sta mettendo a punto: «è inaccettabile il trasferimento dal pubblico al privato di un monopolio» afferma Confindustria a proposito della privatizzazione di Stet. Ed intanto, l'Unione Europea minaccia di aprire procedure nei

confronti di Italia, Belgio, Austria e Olanda se non verranno liberalizzate le reti alternative.

Cesare Salvi, presidente dei senatori del Pds, chiede al governo di presentare il disegno complessivo di riassetto delle telecomunicazioni («il nostro compito è liberalizzare il mercato e dare garanzie agli utenti, non riorganizzare i rapporti tra i potentati economici esistenti»), ma si dice comunque favorevole ad una rapida approvazione dello stralcio sull'authority qualora ciò risulti indispensabile per procedere alla cessione di Stet. Il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, anticipa invece che il decreto attuativo sui fondi pensione è ormai a buon punto: «Sarà pronto abbastanza presto. I fondi potranno partecipare alle privatizzazioni previste in autunno».

«Tacs meno caro»

Novità sono attese anche in campo tariffario. È infatti in dirittura d'arrivo il provvedimento che consentirà di abbassare le tariffe dei tacs, il tradizionale radiomobile analogico. «Aspettiamo il decreto del ministro per poter abbassare i prezzi - ha confermato ieri l'amministratore delegato di Tim, Vito Gamblerale - Siamo l'unico gestore che chiede di poter abbassare le tariffe e a cui questo non viene concesso».

□ G.C.

Inserzione a pagamento

In relazione alle notizie riportate di recente dai mezzi di informazione in merito al progetto di integrazione organizzativo-informativa tra la Banca Toscana e la Banca Monte dei Paschi di Siena, il Consiglio di Amministrazione della Banca Toscana presieduto dal Prof. Fabio Merusi, nel corso dell'odierna seduta, ha ribadito i principi ispiratori di tale progetto.

Lo scopo del progetto si incentra nel conseguimento di una ulteriore evoluzione dei processi produttivi delle due Banche, appartenenti allo stesso Gruppo, con lo sviluppo di sinergie attraverso omogenee procedure organizzativo-informatiche che consentiranno la razionalizzazione dei costi gestionali e permetteranno un sensibile incremento dell'attività aziendale in termini di nuovi prodotti e servizi capitalizzando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Tutto ciò valorizzando, comunque, le peculiarità produttive e commerciali delle due Banche.

Il raggiungimento di tale obiettivo implica, in ogni caso:

- il permanere della autonomia decisionale, gestionale e commerciale della Banca Toscana;
- il potenziamento in termini quali-quantitativi della struttura organizzativo-informativa dell'azienda per presidiare lo sviluppo dei processi organizzativi e dei servizi;
- lo sviluppo dell'attuale rete territoriale della Banca Toscana, confermando le scelte strategiche di posizionamento sul territorio rispetto alla Banca Monte dei Paschi di Siena, ferme le articolazioni territoriali esistenti;
- la conferma delle attività di Direzione Generale, ivi comprese le funzioni organizzativo-informatiche e il Centro Elettronico nonché i servizi tecnici collegati;
- l'assicurazione che il progetto non preveda ricadute sulle risorse in termine di livelli occupazionali bensì una serie di investimenti che comporteranno l'inserimento di nuovo personale, proseguendo le iniziative già attuate nel corso dell'anno.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Toscana ha ribadito la volontà che i positivi riscontri registrati dall'azienda sul mercati debbano trovare nel progetto di integrazione organizzativo-informativa con la Banca Monte dei Paschi di Siena un valido supporto per maggiori e più dinamici impulsi volti ad una ulteriore fase di espansione e di sviluppo.

Firenze 18 luglio 1996
BANCA TOSCANA S.p.A.